

Trentennale di lavoro dei dipendenti
della Banca d'Italia e dell'Ufficio Italiano dei Cambi
Pontificia Università San Tommaso d'Aquino

**Indirizzo di saluto
del Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio**

Roma, 24 novembre 2005

La Banca d'Italia, qui rappresentata dal Direttorio, dal Consiglio Superiore con i Sindaci, l'Ufficio italiano dei cambi, rappresentato dal Consiglio con i Revisori dei conti, i dirigenti dei due Enti, i dipendenti che hanno compiuto trent'anni di lavoro Le esprimono gratitudine, Signor Presidente, per l'odierno incontro.

1. L'economia italiana a metà degli anni settanta, quando i festeggiati di oggi iniziavano a lavorare in Banca e all'Ufficio italiano dei cambi, attraversava un passaggio difficile. Nel 1971, con l'abbandono della convertibilità del dollaro in oro e con la successiva fluttuazione dei cambi, si era chiusa definitivamente l'epoca di Bretton Woods. Le pressioni inflazionistiche sui mercati internazionali erano culminate, alla fine del 1973, in una crisi petrolifera che avrebbe influito profondamente sulla crescita delle economie industriali.

Il quadruplicarsi del prezzo del petrolio e l'aumento dei salari innalzarono in Italia l'inflazione nel corso del 1974 fino al 20 per cento. Lo squilibrio dei conti con l'estero, la svalutazione della moneta, le tensioni nelle relazioni industriali, la spirale prezzi-salari alimentata dal meccanismo della scala mobile distorcevano l'allocazione delle risorse e frenavano lo sviluppo.

Furono necessarie drastiche misure di restrizione creditizia. Il piano di stabilizzazione, elaborato con l'accordo del Fondo monetario internazionale, fu basato sul modello econometrico costruito in Banca d'Italia; fu attuato con determinazione dal Ministro del Tesoro Colombo e dal Governatore Carli.

L'onere dell'aggiustamento ricadde in misura rilevante sulla politica monetaria e creditizia. Fu introdotto il ricorso a normative e a strumenti di vigilanza per finalità di politica macroeconomica. La regolazione della quantità di credito mediante controlli amministrativi, che permettevano anche di evitare il razionamento dei finanziamenti alle piccole e medie imprese, consentì di riportare la domanda interna a livelli compatibili con l'equilibrio dei conti con l'estero.

L'inflazione fu dimezzata in pochi mesi; fu frenato il deterioramento del cambio; si impedì il crollo dei mercati obbligazionari, che poterono continuare a finanziare i disavanzi pubblici e gli investimenti delle imprese.

Nel 1975 Baffi succedeva a Carli alla guida della Banca d'Italia. In una situazione fattasi più incerta a causa di conflitti politici e sindacali, la permanenza di squilibri e rigidità strutturali esponeva l'economia a nuovi cedimenti.

L'ampliarsi del disavanzo pubblico e la rapida crescita del debito si rivelavano incompatibili con la stabilità monetaria.

La crisi valutaria del 1976 riacutizzò l'inflazione. La Banca d'Italia verso la fine di quell'anno rese più incisivi i controlli amministrativi sul credito; il "massimale" fu applicato ai prestiti bancari in lire, favorendo in tal modo l'afflusso di finanziamenti in valuta dall'estero che permise di fermare la caduta del cambio.

Durante il governo di solidarietà nazionale guidato dal Presidente Andreotti vennero posti in atto una strategia di politica monetaria, di politica di bilancio e altri interventi di politica economica per ristabilire l'equilibrio tra reddito, risparmio, investimenti e per aiutare le imprese a superare la crisi finanziaria. Fu ancora impiegato il modello econometrico della Banca per definire le misure volte a ridurre il disavanzo pubblico e a stabilizzare l'economia.

Preparato dai lavori di Villa Madama, l'intervento di riduzione del disavanzo pubblico nel 1977 arrivò al 5 per cento del prodotto interno lordo. L'equilibrio dei conti con l'estero fu ripristinato nel giro di un anno. Fu di nuovo frenata l'inflazione.

Dopo un impegnativo negoziato nel quale intervenne Baffi, nel dicembre del 1978 il Governo sancì l'adesione dell'Italia allo Sme. Si era ottenuto che nella prima fase di partecipazione l'Italia avesse il tempo necessario per adattarsi alla nuova disciplina del cambio, con la possibilità di avvalersi di adeguati margini di oscillazione.

Negli anni settanta il tasso di crescita medio annuo dell'economia italiana si era ridotto, a causa principalmente dell'impatto della crisi petrolifera, al 3,8 per cento da quasi il 6 per cento dei due decenni precedenti.

Gli anni ottanta si aprirono con una seconda crisi petrolifera che raddoppiò le quotazioni del greggio. L'inflazione tornava a superare nei primi anni del decennio il 20 per cento, il fabbisogno del Tesoro raggiungeva livelli enormi, dell'ordine del 15 per cento del prodotto. Si corse il rischio di una crisi finanziaria che avrebbe coinvolto la solvibilità dello Stato.

Con Ciampi Governatore si impose una ulteriore, progressiva restrizione monetaria.

Il venir meno dell'impegno della Banca d'Italia ad acquistare i titoli del Tesoro non collocati alle aste, il cosiddetto divorzio consensuale, permise di rafforzarne l'autonomia operativa. L'aumento dei tassi di interesse anche sui prestiti bancari e il controllo dell'espansione monetaria consentirono di ridimensionare gradualmente l'aumento dei prezzi. Il meccanismo della scala mobile venne rivisto, nell'ambito di una politica di concertazione, con gli accordi sulla predeterminazione degli scatti.

Si avviò una fase di ampia ristrutturazione del sistema industriale, specialmente nei settori più dipendenti dal costo dell'energia.

A metà degli anni ottanta il calo del prezzo del petrolio, gli effetti del processo di ristrutturazione delle imprese, il rallentamento della dinamica salariale permisero di ricondurre i profitti a livelli meno distanti da quelli prevalenti nelle altre economie industriali.

Negli anni ottanta la crescita dell'economia italiana si riduceva in media a circa il 2,5 per cento ogni anno.

2. Con il rafforzamento del cambio, ci si preparò all'entrata della lira nella "banda stretta" di oscillazione dello Sme, che avvenne nel 1990.

Il progetto di Unione economica e monetaria raggiungeva una tappa fondamentale con il Trattato di Maastricht, che Carli, con il Ministro degli Esteri De Michelis, firmò per l'Italia come Ministro del Tesoro del Governo Andreotti nel febbraio del 1992.

La Banca d'Italia acquisiva il potere di determinare in via esclusiva i tassi ufficiali e il completo controllo dell'espansione della base monetaria.

I progressi realizzati nell'irrobustimento del tessuto produttivo non riuscirono a impedire che gli sconvolgimenti del Sistema monetario europeo del 1992 e del 1993 rivelassero, con il forte scivolamento del cambio, gli squilibri ancora presenti nella nostra economia.

Le ripercussioni delle tensioni valutarie sui mercati globali, riaffacciate a seguito della crisi messicana, e l'esigenza di ridurre il disavanzo e di frenare la crescita del debito dello Stato comportarono ulteriori gravi problemi per il nostro sistema finanziario.

La restrizione monetaria attuata, preventivamente, dalla Banca d'Italia dall'estate del 1994 riuscì a sradicare l'inflazione, a stabilizzare il cambio, a permettere un graduale abbassamento dei tassi di interesse sul debito pubblico.

La politica monetaria poneva le premesse per la partecipazione alla moneta unica europea.

Avvertimmo più volte che alla ritrovata stabilità del cambio e dei prezzi, al fine di conservare la competitività dell'economia e di garantire lo sviluppo, avrebbero dovuto corrispondere un aumento della flessibilità nell'impiego dei fattori produttivi,

un incremento di produttività nell'industria, nei servizi e in tutto il sistema economico, un risanamento strutturale dei conti pubblici.

Negli anni novanta la crescita annua media della nostra economia si è ancora abbassata, all'1,5 per cento.

3. Per le banche, già negli anni ottanta era stata avviata l'eliminazione dei controlli diretti e iniziava, sotto l'impulso della Vigilanza, un riordinamento volto a migliorare le capacità di competizione degli enti creditizi.

Dalla metà degli anni novanta è stata promossa una profonda riorganizzazione del sistema finanziario. L'onere della ristrutturazione bancaria sul bilancio dello Stato è risultato minimo. Si è drasticamente ridotta la presenza pubblica negli assetti proprietari delle banche. Attraverso operazioni di aggregazione sono nati intermediari più grandi e redditizi, patrimonialmente ben dotati; il settore finanziario è divenuto più articolato; è fortemente aumentata la concorrenza.

Nel corso degli ultimi anni le difficoltà dell'economia si sono accentuate. Si è arrestata la crescita della produttività già dalla metà degli anni novanta. Il costo del lavoro per unità di prodotto è aumentato in misura molto superiore a quanto registrato nelle altre economie industriali. Le nostre esportazioni ristagnano in un contesto internazionale di forte espansione. L'occupazione è aumentata grazie all'accresciuta flessibilità nel mercato del lavoro. Si è ulteriormente abbassato il tasso di sviluppo dell'economia.

Il sistema bancario è stato in grado di fronteggiare le difficoltà derivanti dall'indebolimento della crescita economica e dalle crisi di numerose imprese. Il sistema deve ulteriormente progredire sul piano dell'efficienza, del rapporto con l'utenza, della tutela dei risparmiatori.

In diverse occasioni ho avuto modo di sottolineare come le banche possano dare un apporto significativo nel favorire l'ammodernamento e la crescita delle imprese di piccole e medie dimensioni, le trasformazioni e le innovazioni nei distretti industriali.

Resta nella stabilità del sistema bancario e di ogni singola banca la tutela fondamentale del risparmio loro affidato sotto forma di depositi.

4. Ho ricordato altre volte come dalla riforma del 1936 a oggi nessun risparmiatore italiano abbia mai subito perdite sui depositi bancari. Con quella riforma furono ampliate le funzioni di vigilanza della Banca d'Italia; nel dopoguerra l'esercizio della vigilanza le fu affidato in piena autonomia.

Con i provvedimenti del 1947 le attribuzioni dell'Ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito, passate nel 1944 al Tesoro, furono trasferite definitivamente alla Banca d'Italia. Era nato l'Ufficio italiano dei cambi, che aveva assunto i compiti dell'Istituto nazionale per i cambi con l'estero, soppresso nel 1945. Fu creato il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, a cui venne attribuita l'alta vigilanza in materia di risparmio e di esercizio della funzione creditizia. Il Comitato opererà con i poteri previsti nel 1947 fino all'entrata in vigore del Testo unico bancario del 1993, quando ne furono riviste le attribuzioni e delimitata l'area di intervento.

È dal 1947 che il sistema bancario italiano si è dimostrato uno dei più stabili nel confronto internazionale.

5. La politica monetaria è ora decisa in comune nella Banca centrale europea al cui Consiglio direttivo partecipano i Governatori dei paesi membri del sistema

dell'euro. L'attuazione è affidata a ogni Banca centrale nazionale con riferimento al proprio paese.

Il funzionamento del Sistema si basa sul principio della sussidiarietà. Trova la sua forza nella saldatura tra l'azione delle Banche centrali nazionali e quella della Banca centrale europea. Ogni Banca centrale nazionale rimane indipendente nel suo bilancio e nella sua amministrazione, come pure nella definizione e nell'attuazione di altri compiti specifici, come quelli della vigilanza sul credito e della supervisione sui mercati finanziari e sul sistema dei pagamenti.

L'emissione di moneta fa capo per la quasi totalità alle Banche centrali nazionali. Sono costanti il raccordo operativo e lo scambio di esperienze con le altre Banche centrali del Sistema. È in fase di realizzazione, a cura della Banca d'Italia, della Bundesbank e della Banque de France, la piattaforma comune per il nuovo sistema di regolamento lordo dei pagamenti.

6. Nella ricorrenza del Trentennale, dedicato a quanti hanno prestato la propria opera nella Banca centrale dimostrando grande dedizione e alta professionalità, si celebra il valore del lavoro.

Parallelamente all'evoluzione delle funzioni istituzionali, nel corso degli ultimi anni sono stati introdotti, in Banca d'Italia, significativi cambiamenti organizzativi e operativi. L'attività delle Filiali si è rafforzata in relazione all'ampliamento dei compiti e si è arricchita con un crescente impegno nell'analisi, nella rilevazione statistica, nell'osservazione delle realtà economiche locali. Il ruolo delle Filiali tende ad assumere maggior rilievo con il decentramento istituzionale e territoriale.

Il lavoro è parte essenziale della vita dell'uomo; è condizione per un proficuo svolgimento dei rapporti politici e sociali. La nostra Carta costituzionale lo pone a fondamento della Repubblica, alla cui base, secondo l'espressione di De Gasperi che

Ella, Presidente, cita in uno scritto di molti anni fa, “operano...le tendenze universalistiche del cristianesimo, quelle umanitarie di Giuseppe Mazzini, quelle di solidarietà del lavoro, propuginate dalle organizzazioni operaie”.

Il diritto al lavoro si realizza promuovendo la crescita economica, innalzando la competitività, rafforzando l'istruzione e le capacità necessarie per l'inserimento nel mercato del lavoro.

Negli anni scorsi sono stati introdotti nell'ordinamento importanti cambiamenti che hanno interessato il mercato del lavoro. Le forme contrattuali si sono diversificate, le modalità di impiego sono divenute più flessibili, con effetti positivi sull'occupazione.

È la crescita a impedire che la flessibilità, necessaria, divenga precarietà.

Un ampliamento dei modelli di relazioni industriali basati sulla convergenza strategica tra impresa e lavoro, un più stretto legame tra salari, produttività e risultati aziendali possono creare le condizioni idonee a innalzare la produttività; la ricerca di soluzioni condivise è condizione importante per valorizzare le risorse del Paese.

7. L'efficace svolgimento delle funzioni di interesse pubblico della Banca d'Italia e dell'Ufficio italiano dei cambi è legato al contributo determinante della compagine del personale, alla condivisione dei fini istituzionali.

L'incontro del Trentennale con tutti voi, una generazione che ha vissuto direttamente cambiamenti epocali, mi dà l'occasione per esprimervi un sentito ringraziamento per l'impegno profuso e per la competenza dimostrata; un ringraziamento che estendo alle vostre famiglie. La prosecuzione di questo impegno, rafforzato, nello spirito della lealtà istituzionale, dal patrimonio di conoscenze e dai valori accumulati negli anni, costituisce un apporto prezioso per la realizzazione dei fini che l'Istituzione persegue.

Servire lo Stato nell'autonomia, come fu enunciato da Bonaldo Stringher all'inizio del secolo scorso, è l'atteggiamento che da sempre ispira l'azione della Banca. È una linea dalla quale non si è mai giunti a deflettere, anche nei momenti difficili e nei contrasti che periodicamente si presentano nel corso della vita dell'Istituto e che sono stati superati con comportamenti costantemente attenti al rispetto rigoroso delle istituzioni e al servizio del bene comune.

Un caloroso ringraziamento va al Magnifico Rettore dell'Angelicum, Joseph Agius, per le cortesi espressioni che ha pronunciato e per aver messo a disposizione questa prestigiosa Aula.

Ella, Presidente Andreotti, da protagonista di oltre mezzo secolo della Storia d'Italia ha dato impulso alla vita economica e sociale con politiche, accordi con l'estero, decisioni che hanno inciso profondamente, come anche prima ricordato, nella realtà nazionale e contribuito all'evoluzione di quella internazionale.

Le rinnoviamo il nostro vivo ringraziamento, anche per la particolare attenzione con la quale segue l'operare della Banca d'Italia, e attendiamo le Sue stimolanti riflessioni.